

ALBERTO L'ABATE - LA MAIEUTICA RECIPROCA. L'ATTUALITA' DEGLI INSEGNAMENTI DI DANILO DOLCI

[Da "Scienza e pace", n. 11, 4 luglio 2006 (disponibile nel sito: www.scienzaepace.unipi.it).
"Scienza e pace" e' la rivista del "Centro interdisciplinare scienze per la pace" dell'Università di Pisa]

Come e' noto il primo pensatore a parlare di maieutica e' stato Socrate che aveva dato questo nome al suo metodo di insegnamento. Egli infatti paragonava il ruolo dell'insegnante a quello della levatrice. Questa non ha alcun ruolo nel concepimento del nascituro, ed aiuta solo la puerpera nel metterlo alla luce. Cosi' l'insegnante deve cercare di aiutare gli allievi a far emergere le qualita' e capacita' che sono gia' in loro, ma che le condizioni esterne spesso costringono a tenere dentro ed a non far uscire verso l'esterno. Da qui l'importanza della maieutica nella crescita e nello sviluppo delle persone. E' chiaro che questa impostazione non mette tanto al centro della formazione l'accumulazione delle conoscenze, quanto la formazione del carattere delle persone stesse. Le conoscenze, infatti, possono venire dall'esterno, ma il carattere, per svilupparsi, deve fare i conti con le qualita' interiori dell'individuo, e con le sue capacita' di ascolto, di empatia, di impegno ecc. che possono essere rinforzate ed incoraggiate (questo il ruolo del maieuta) ma non possono venire semplicemente trasmesse dall'esterno.

*

Un autore italiano che si e' ispirato, nella propria attivita' pedagogica, alla maieutica socratica e' Danilo Dolci. Questi, che e' stato chiamato "il Gandhi Italiano", dopo aver fatto studi di architettura decise di lasciare l'universita' per vivere in una comunita', Nomadelfia, che si occupava di bambini abbandonati. Ma poi, non appagato da questa scelta, decise di trasferirsi in una delle zone piu' povere d'Italia, a Trappeto, un piccolo paese della Sicilia occidentale, che lui aveva conosciuto da bambino seguendo il padre capostazione nei luoghi dove questi aveva lavorato. Come scrive uno dei suoi piu' noti biografi, Giuseppe Barone: "Nel 1952... il 14 ottobre... da' inizio al primo dei suoi numerosi digiuni, nel letto di un bambino morto per denutrizione. La protesta viene interrotta solo quando le autorita' si impegnano a eseguire alcuni interventi urgenti, come la costruzione di una fogna". Dopo qualche anno di studio dei problemi della zona e di iniziative per cercare di migliorarle, pubblica Banditi a Partinico, che serve a far conoscere all'opinione pubblica italiana e di altri paesi le disperate condizioni di vita della Sicilia occidentale. Il libro e' una specie di atto d'accusa verso le autorita' che, invece di pensare ad aiutare la popolazione a superare il proprio stato di miseria, spendono solo per reprimere il banditismo, e per mettere in prigione i ladri ed i mariuoli, spesso pero' lasciando liberi proprio i dirigenti della mafia, con cui in molti casi i dirigenti politici sono collusi. L'iniziativa che fara' conoscere all'opinione pubblica italiana e mondiale Danilo Dolci sara' lo "sciopero alla rovescia" del 2 febbraio 1956. Per sostenere il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione Italiana, ed il

fatto che di lavori utili alla collettività ce ne sono molti, Danilo, con varie centinaia di persone disoccupate della zona, si mette a riaggiustare una strada comunale in pessime condizioni e quasi intransitabile. Lui e gli altri disoccupati saranno accusati di "occupazione abusiva di suolo pubblico" e processati. Ma il processo a loro si trasformerà in un processo contro lo Stato italiano. Tutti i migliori avvocati italiani si offriranno infatti volontariamente per difenderlo, e sottolineeranno l'assurdità di un processo a persone che cercano solo un diritto - quello al lavoro - che la Costituzione Italiana riconosce loro, ma che lo Stato italiano non cerca invece di promuovere realmente.

In quel periodo Dolci ottiene il "Premio Lenin per la pace" (1958); con i soldi del premio Dolci costituisce il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione" che si occuperà di studiare a fondo i problemi della zona ed i modi per stimolare un reale sviluppo economico, dal basso, che vada a vantaggio dei più poveri e non dei mafiosi o della classe dirigente. Ecco cosa scrive Barone sul lavoro di Dolci: "Per tanti avversari Dolci è solo un pericoloso sovversivo, da ostacolare, denigrare, sottoporre a processo, incarcerare. Ma quello che è davvero rivoluzionario è il suo metodo di lavoro: Dolci non si atteggia a guru, non propina verità preconfezionate, non pretende di insegnare come e cosa pensare, fare. È convinto che nessun vero cambiamento possa prescindere dal coinvolgimento, dalla partecipazione diretta degli interessati. La sua idea di progresso non nega, al contrario valorizza, la cultura e le competenze locali. Diversi libri documentano le riunioni di quegli anni, in cui ciascuno si interroga, impara a confrontarsi con gli altri, ad ascoltare ed ascoltarsi, a scegliere, a pianificare. La maieutica cessa di essere una parola dal sapore antico sepolta in polverosi tomi di filosofia e torna, rinnovata, a concretarsi nell'estremo angolo occidentale della Sicilia".

"È proprio nel corso di alcune riunioni con contadini e pescatori che prende corpo l'idea di costruire la diga del fiume Jato, indispensabile per dare un futuro economico alla zona e per sottrarre un'arma importante alla mafia, che faceva del controllo delle modeste risorse idriche disponibili uno strumento di dominio" (Barone, 2002).

E dopo anni di studi, progetti e lotte la diga verrà costruita, e con questa verrà data vita anche ad una cooperativa di contadini della zona che gestiranno in proprio l'acqua in questa raccolta, che servirà anche a dissetare gli abitanti della città di Palermo, e che, con l'aiuto anche dei tecnici agricoli assunti dal Centro creato da Dolci, aumenterà notevolmente la produzione ed il reddito della popolazione della zona.

L'idea della costruzione di questa diga era stata presentata, in una delle riunioni fatte da Dolci con la popolazione della zona per discutere sui problemi e sulle loro possibili soluzioni, da un povero contadino che soffriva, come gli altri, della carenza di acqua, controllata dalla mafia e venduta a prezzi inaccessibili per loro. Da questa esperienza nasce, in Dolci, l'idea della "maieutica reciproca", per sottolineare appunto che non esiste un solo maieuta, il docente, ma che la verità, e la soluzione dei problemi, va ricercata insieme, soprattutto con le persone che di quel problema stesso soffrono.

*

Ma per comprendere meglio l'impostazione di Dolci e' bene far riferimento ad un suo saggio pubblicato nel 1968: "Cosa e' pace?". In esso Dolci prende in esame vari dizionari della lingua italiana, ed alcuni anche di altri paesi, e nota come in tutti la pace e' vista come un concetto negativo, come assenza di guerra. E sottolinea la necessita' di vederla invece come un concetto positivo, e per far questo da' alcune indicazioni metodologiche:

1. "Voler sapere, voler capire", che comporta una osservazione sistematica, un lavoro di ricerca e di scoperta per documentarsi, per superare l'ignoranza ed i pregiudizi, ecc.

2. "Avere il coraggio di chiarire il fronte delle difficolta' da vincere", e cioe' la necessita' di vedere le collusioni tra la mafia locale e gli organi dello Stato, e di capire che una vera democrazia deve garantire a ciascuno la possibilita' di lavorare, di sapere, di esprimersi, e che il lavoro per la pace non e' facile.

3. "Essere rivoluzionari", e cioe' cercare di superare i comportamenti, sia individuali che di gruppo, che cercano di mantenere la situazione come e' attualmente, o di modificarla solo in modo quasi impercettibile. Scrive Danilo: "L'azione nonviolenta e' rivoluzionaria anche in quanto, con la sua profonda capacita' di animare le coscienze, mette in moto altre forze pure diverse nei metodi. Ciascuno che aspira al nuovo fa la rivoluzione che sa... Chi pensa che la guerra sia la forma suprema di lotta, il modo di risolvere i contrasti, ha una visione ancora molto limitata dell'uomo e dell'umanita'. Chi ha effettiva esperienza rivoluzionaria sa come, per riuscire a cambiare una situazione, deve fare appello, esplicitamente o meno, ad un livello morale, oltre che materiale, superiore a quello imperante; sa come l'appellarsi a principi piu' esatti, ad una morale superiore, divenga elemento di forza effettiva: e in questo modo la sua azione e' rivoluzionaria anche in quanto contribuisce a creare nuova capacita', nuova cultura, nuovi istinti: nuova natura dell'uomo. Personalmente, sono persuaso che la pace si identifica con l'azione rivoluzionaria nonviolenta" (pp. 229-230).

4. "Saper sperimentare". Per Dolci la sperimentazione e' indispensabile perche' senza una esperienza diretta l'individuo ed i gruppi piccoli e vasti non sanno cercare, operare, vivere insieme, combattere in modo nuovo.

5. "Non vendersi". Danilo sottolinea come il vendersi, soprattutto da parte degli intellettuali, il prostituirsi ai potenti, agli sfruttatori, a quelli che lui definisce "i veri fuorilegge", non solo fa male a chi lo fa ("ci limita, ci disfa") ma permette a questi ultimi di resistere nelle loro posizioni di prepotenza. "Scegliere secondo necessita' e coscienza - certo, non e' facile -, rifiutarsi ad ogni professione o occasione che ci impegni in sfruttamenti ed assassinii di ogni genere, e' un contributo fondamentale per rompere il sistema delle clientele, dal livello di strada a quello internazionale" (p. 234).

6. "Saper mettere fuori legge i veri fuorilegge". Per questo e' necessario far leva su leggi morali e giuridiche piu' elevate, o anche su leggi solo democratiche, perche' questo permette di far venire alla luce chi e' veramente fuorilegge, chi tortura ingiustamente, chi sfrutta il lavoro

lasciandolo insicuro, chi fa brogli elettorali, chi spreca denaro pubblico, chi impedisce le liberta' di espressione, di riunione, di informazione. Ma per far questo bisogna raccogliere dati precisi, documentati, sistematici, anche eventualmente con fotografie, in modo da avere prove schiaccianti che non possano essere negate. Ma soprattutto e' necessario "mettersi in condizione di far le nuove leggi e le strutture nuove necessarie" (p. 235).

7. "Saper muovere fronti nuovi". Secondo Danilo le armi sono nate per la difesa dei nostri antenati per far loro procurare cibo tra belve feroci, e percio' come utili strumenti per la loro sopravvivenza. Ma attualmente queste armi sono "anacronismi assurdi", sono dei mostri che sputano fuoco e distruggono in un attimo citta' costruite dall'opera di milioni di persone in migliaia di anni. "Non solo dobbiamo sgonfiare questi mostri - scrive Danilo - non alimentandoli e non lasciandoli nutrirsi di noi: dobbiamo sapere chiaramente in ogni nostra fibra che questi mostri noi li abbiamo costruiti, e noi li possiamo distruggere creando altro... Nella misura in cui si riesce a interpretare e ad esprimere le profonde esigenze di migliaia, di milioni, di centinaia di milioni, di miliardi di uomini, e li si aiuta a prendere coscienza di se' e dei propri problemi, ad avviare iniziative alternative di ogni tipo, dal minimo al piu' alto livello, a premere con efficacia, in quella misura si riesce a mettere in moto una forza concretamente rivoluzionaria" (p. 236).

8. "Saper pianificare organicamente". Scrive Danilo, a proposito di questo passo che per lui e' la conclusione fondamentale di tutto il percorso: "L'opposto dello scontrarsi-incontrarsi del caos, del lasciare tutto accadere a caso, della furbizia delle lotterie, e' pianificare; l'opposto di essere mostri, e' svilupparsi organicamente. All'umanita' necessita raggiungere la sua unita' organica: la pace non viene a caso, e' inventare il futuro. Se e' piu' facile che una pianificazione risulti efficace disponendo del potere, non si devono sottovalutare le possibilita' della pianificazione d'opposizione. Una delle insufficienze di certi movimenti rivoluzionari e' la debolezza del loro fronte costruttivo rispetto alla loro capacita' di coscientizzare, o al peso che riescono a raggiungere nella protesta, nella pressione. La costruzione di nuovi gruppi organici e la demolizione dei vecchi sistemi devono procedere coordinate, potenziandosi a vicenda: il crescere di una alternativa persuasiva incoraggia la denuncia e l'attacco ai vecchi gruppi; d'altra parte la perdita di autorita' delle vecchie strutture facilita lo sviluppo delle nuove" (p. 237). Ma per questo, sottolinea Danilo, e' necessaria una assunzione di responsabilita' sia degli individui che dei gruppi, in particolare non collaborando a quanto vi e' di insano e di superato nella societa' attuale, ed inventando un futuro diverso. "Nuovi rapporti nell'umanita' - scrive Dolci - possono si' realizzarsi in quanto si costruiscono nuove visioni d'insieme, nuove qualita' di rapporto, nuovi centri mondiali, nuove strutture nazionali ed internazionali, nuovi metodi di rapporto, ma nella misura in cui a livello individuale, di gruppi, di popoli, tutto questo viene maturato: il processo e' interdipendente. E' necessario passare da un mondo autoritario e frammentato ad un mondo pluricentrico e coordinato" (ibid.). E Danilo conclude il saggio con un paragrafo intitolato: "Pace e' un modo diverso di

esistere", nel quale scrive: "La pace che amiamo e dobbiamo realizzare non e' dunque tranquillita', quiete, assenza di sensibilita', evitare i conflitti necessari, assenza di impegno, paura del nuovo, ma capacita' di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo: e' salute, pienezza di vita (anche se nell'impegno ci si lascia la pelle), modo diverso di esistere" (ibid).

*

Dolci e' morto il 30 dicembre 1997, ma il suo insegnamento e' ancora attualissimo.

In questi ultimi tempi si parla molto del movimento che lotta contro l'attuale modello di sviluppo e contro il processo di globalizzazione che mette al centro del suo interesse il mercato e lo sviluppo economico di pochi paesi ricchi, emarginando i piu' poveri. Questo nuovo movimento ricerca invece una "globalizzazione dal basso", negli interessi degli ultimi. Ed anche se a Porto Alegre e nel Forum Europeo di Firenze c'e' stata una seria ricerca di una alternativa positiva al modello di sviluppo ancora dominante un problema non ancora del tutto risolto nel movimento e' quello del metodo nonviolento, sul quale ci sono opinioni divergenti, e che e' invece al centro di tutto il lavoro di Danilo. Credo percio' che le idee di Danilo, il suo lavoro, ed i suoi libri, siano di estrema importanza per tutto il movimento alternativo attuale che dovrebbe conoscerli meglio ed ispirarsene.

*

Bibliografia minima

- Barone Giuseppe, Introduzione al libretto di Danilo Dolci, Girando per strade e botteghe, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2002.
- Barone Giuseppe, La forza della nonviolenza: Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2000.
- Dolci Danilo, "Cosa e' pace?", in Idem, Inventare il futuro, Laterza, Bari 1968.
- Dolci Danilo, a cura di, Bozza di manifesto: "Dal trasmettere al comunicare", Edizioni Sonda, Torino 1989.
- Dolci Danilo, La struttura maieutica e l'evolverci, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1996.
- Mangano Antonino, Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (Firenze) 1992.
- Morgante Tiziana Rita, Maieutica e sviluppo planetario in Danilo Dolci, Lacaíta, Manduria (Taranto) 1992.